

## Secondo l'indice di valutazione della ricerca, Einstein non è granché

**D**i h-index (il parametro ideato nel 2005 da J. Hirsch della California University per valutare i ricercatori), si parla molto in questi giorni perché l'Agenzia per la valutazione dell'università e della ricerca (Anvur) l'ha proposto come criterio base per i settori scientifici, concedendo a quelli umanistici metri di valutazione differenziati. Ma da tempo si sa che l'h-index solleva paradossi ridicoli. Un ricercatore con 10 pubblicazioni e 10 citazioni ciascuna, ha lo stesso h-index di uno che oltre a queste ne ha altre 90 con 9 citazioni ciascuna, oppure ne ha 10 con 100 citazioni... Ci si è sbizzarriti a correggerlo, ma in fin dei conti, l'h-index è ancora il più gettonato.

Così, giocando con un programma di calcolo dell'h-index, abbiamo ottenuto risultati esilaranti. Si può trovare in vetta il neuroscienziato Jean-Pierre Changeux con un prestigioso 97 che umilia il 78 di Einstein e il 63 di von Neumann. Changeux è scienziato di fama, ma insomma... La sorpresa cresce constatando che lo scopritore dei neuroni a specchio Giacomo Rizzolatti cal-

pesta con un 73 il matematico Andrew Wiles, solutore di uno dei problemi matematici più difficili di tutti i tempi, la congettura di Fermat: inchiodato a un 32, con un'altra celebrità matematica, Enrico Bombieri. Entrambi sfigurano di fronte agli economisti Alberto Alesina (92) e Francesco Giavazzi (43), per non dire di Umberto Veronesi (60). Un velo pietoso va steso sugli "umanisti": un prestigioso decano come Tullio Gregory non va oltre 20 ed Emanuele Severino arranca con 14. Quanto ai commissari Anvur, il presidente Fantoni, da ottimo fisico, sfigura con 23 dietro ai colleghi medici o ingegneri (sopra i 30) mentre altri commissari (Kostoris, Ribolzi) non raggiungono il 10.

Cosa concluderne? Che si tratta di un'emerita buffonata? Sì e no. Certamente sì, nel merito. Purtroppo no, per la logica soggiacente. Essa stravolge l'immagine della scienza ridisegnandola come una piramide al vertice della quale sono economisti, medici, genetisti e tecnologi, al disotto gli scienziati "di base", ruderi del passato, e poi il proletariato umanista da chiudere in

riserva indiana. Al solito si dirà che attaccare la bibliometria è non volere la valutazione. Sciocchezze. Personalità statunitensi al vertice della ricerca hanno mostrato come la bibliometria corrompa l'etica

scientifico. Per dirla con la "legge di Campbell": "Più un indicatore quantitativo sociale è usato per prendere decisioni sociali vincolanti, più è soggetto alle pressioni di corruzione da parte degli agenti coinvolti, per cui l'indicatore corromperà il fenomeno che intendeva monitorare", ovvero la scienza. Come ha bene chiarito un documento del Consiglio universitario nazionale, la via per la valutazione è fissare una soglia minima (numero di lavori in un dato periodo) e poi passare al giudizio di merito: "In ogni caso nessun parametro quantitativo può impedire un positivo giudizio di merito a fronte di risultati di assoluto valore la cui peculiarità può essere positivamente attestata". Altrimenti finiremo col prendere sul serio che Alesina sia tre volte superiore a Wiles, al che non crede neppure l'interessato.

Giorgio Israel

